



Inquinamento Ilva Le manifestazioni davanti al tribunale di Taranto durante l'incidente probatorio



Ilva di Taranto: il ministro firmò la licenza d'inquinare

L'Aia (certificazione ambientale) fu rilasciata il 4 agosto 2011 da Prestigiacomò
La perizia depositata in tribunale fa a pezzi quel documento: non cerano i requisiti

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Si chiama Aia, e in fondo riguarda anche i polli, oltre alle persone. È l'Autorizzazione integrata ambientale che l'Europa ci ha imposto per dare una patente di buon funzionamento alle fabbriche e alle aziende. All'Ilva è stata rilasciata il 4 agosto 2011, dopo una ge-

stazione di quattro anni, in calce il sigillo del ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomò, un po' distratta, a giudicare da quello che sta succedendo a Taranto pochi mesi dopo la sua firma. La perizia appena depositata, la seconda sarà presentata in tribunale l'1 marzo, ha praticamente disintegrato quel documento che è stato rilasciato dal governo e dagli enti locali, tramite l'apposita commissione. Trapela da indiscrezioni, in quel voluminoso dossier consegnato al gip pugliese, una totale bocciatura dell'Aia che è sostanzialmente un decalogo di regole e limiti per le emissioni della

fabbrica. «Limiti emissivi autorizzati» più alti rispetto a quelli previsti dalle «migliori tecniche disponibili», le Bat (Best available technologies), i parametri europei di riferimento nei processi industriali. Insomma, un'autorizzazione di manica larga, in alcuni casi anzi larghissima: questo dicono i periti al giudice di Taranto. È il caso, per esempio, della cokeria, uno degli impianti più discussi dello stabilimento con i suoi fumi sospettati di spargere benzoapirene a piene mani nell'aria. Su quella fila di camini che sputano a ritmo continuo nuvole nere, i calcoli eseguiti dai periti dicono

che i limiti autorizzati sono stati raddoppiati o quadruplicati rispetto a quelli che si potrebbero (e dovrebbero) rispettare.

Ma gli esperti nominati dalla procura, vagliando l'Autorizzazione, hanno espresso forti perplessità anche per quanto riguarda gli Ipa, gli idrocarburi policiclici aromatici, le polveri e le emissioni in mare, ossia gli scarichi di cosette come mercurio e metalli pesanti. Sarà anche per questo che le istituzioni pugliesi hanno inserito la retromarcia, chiedendo al ministero un «supplemento di valutazione» sull'Aia appena varata. Eppure, la sua emanazione fu accolta con soddisfazione da Regione, Provincia e Comune di Taranto, mentre le associazioni ambientaliste, tutte unite, sollevarono da subito critiche e perplessità. Anche perché, come notò il ministro Prestigiacomò, il sindaco di Taranto, Ippazio «Ezio» Stefano, non rilevò nessuna «osservazione o prescrizione» mentre veniva stilata l'Aia. Proprio il primo cittadino, che di solito - come nel caso di Casale Monferrato con l'ordinanza che mise al bando l'amianto - è quello in prima fila. Comuni, province e regioni partecipano con un proprio tecnico alla compilazione del documento, ma il municipio di Taranto prese così a cuore la cosa che a lungo l'incarico fu «tamponato» formalmente dal segretario comunale, in attesa